

Ci accoglie nella sua casa, in stile coloniale, in Omdurman, alla vigilia dell'annuncio della sua candidatura, come leader del partito Umma, alle presidenziali di aprile. Discendente della famiglia che sconfisse alla fine dell'800 gli inglesi a Khartoum, Al-Sadiq Al-Mahdi è una figura politica e religiosa influente da almeno 40 anni sulla scena pubblica sudanese. Fu per due periodi (1966-67 e 1986-89) capo del governo, rovesciato solo dal colpo di stato del generale El-Bashir. Oggi il suo partito, nonostante le divisioni interne, resta tra le più importanti forze di opposizione nel nord.

**Signor Al-Mahdi, quelle di aprile saranno elezioni vere o saranno una farsa?**

Di certo presentano molti problemi. Diverse forze di opposizione pensano che saranno truccate. Mentre ci sono alcuni gruppi armati, in Darfur, che le rifiutano e potrebbero agire per boicottarle.

**Sulla stampa si legge talvolta di possibili colpi di stato. Che ne pensa?**

Voci di colpi di stato sono sempre nell'aria. Ma per un golpe devi avere a disposizione un esercito in grado di controllare un paese. E oggi in Sudan ci sono così tanti gruppi armati che qualsiasi tentativo di colpo di stato potrebbe aprire numerosi altri conflitti tra le diverse milizie. La verità è che, ora come ora, non c'è in questo paese un esercito che abbia il monopolio delle forze armate. Le armi sono nelle mani di molti gruppi politici indipendenti. E questo potrebbe rappresentare un freno a possibili putsch.

**Le dimissioni di Omar El-Bashir da capo delle forze armate, per potersi candidare alle elezioni, potrebbero indurre i militari a tentare un blitz per piazzare uno dei loro al vertice dello stato?**

Le dimissioni sono solo un passaggio formale. Non hanno alcun significato.

**Lei ha definito l'Accordo globale di pace (Agp) come un trattato parziale: si occupa solo del Sud Sudan, trascurando le altre aree critiche del paese, come il Darfur. Potrebbe essere uno dei motivi di un possibile suo fallimento?**

Sì. Prima di tutto, è stato un grave



# La secessione? Un cattivo esempio

APPT / A. SPAZIO

L'ex primo ministro, oggi candidato alle presidenziali per il partito dell'Umma, critica l'Accordo globale di pace, teme che la separazione del sud destabilizzi l'area del Corno d'Africa ed è favorevole a una soluzione concordata per un esilio del presidente El-Bashir.

errore chiamarlo "Accordo globale di pace", perché non è tale e perché presuppone che i problemi del Sudan siano rappresentati solo dal sud. Non è vero. Ci sono problemi nord-sud, ma anche nord-nord e sud-sud. Tutti ignorati dall'Agp. Inoltre, prevede che l'intero sud sia rappresentato solo dall'Splm e che il Partito del congresso nazionale rappresenti l'intero nord. Un errore che noi abbiamo segnalato subito e che questi 5 anni dalla firma della pace hanno confermato come tale.

**Secondo lei, il sud è in grado di autogovernarsi?**

Avrà dei grossi problemi. Anche se già oggi quell'area è indipendente, sebbene non legalmente. I nodi da sciogliere sono, quindi, già sul tavolo del GoSS: conflitti tra etnie, problemi di confini,



ARCHIVIO NIGRIZIA



Al Sadiq Al-Mahdi.

AFP / A. AHMAD

tensioni con l'Lra di Joseph Kony, incognite economiche, visto che il sud non ha ancora un'economia sostenibile. Senza trascurare il fatto che il governo è ancora dominato dai militari e che non esiste una vera società civile.

**Il nord accetterà l'eventuale separazione del sud?**

Nel nord ci sono tre tipi di persone: quelli che accettano e danno il benvenuto alla secessione; quelli che vorrebbero sabotare il sud; e quelli che, come me, non pensano che la secessione sia una buona cosa né per il nord né per il sud. Ma accettano qualsiasi cosa il sud deciderà.

**Con la secessione del sud, ci sono altre regioni sudanesi a rischio?**

Certamente la separazione di Juba sarà un cattivo esempio. Non solo per il Sudan, ma

anche per i paesi vicini. Quella dell'autodeterminazione e della separazione sarà una febbre generale in tutta la regione e credo che avrà un pessimo effetto sulla stabilità nel Corno d'Africa e nell'Africa dell'est.

**Nel caso di secessione, che cosa accadrà ai sud-sudanesi rifugiati al nord?**

Non rimpatrieremo nessuno con la forza. Dovrà, invece, esserci un accordo, siglato prima del referendum, per preservare gli interessi dei nordisti che vivono al sud e dei sudisti che vivono al nord, consentendo loro di decidere liberamente a quale stato vorranno appartenere. Il non aver previsto le sorti dei profughi è tra gli errori maggiori dell'Agp, che ignora totalmente quello che accadrà dopo il voto referendario.

**È possibile un rinvio del referendum?**

No. Il referendum è diventato un totem. Nessuno vorrà distruggerlo, qualsiasi sia l'argomento a supporto di questa ipotesi. In linea teorica, ovviamente, ci sarebbe la possibilità di un rinvio, nel caso in cui i due partiti maggiori (Pcn e Splm) trovassero l'accordo. Ma è un argomento politicamente esplosivo.

**Se fosse posposto, si potrebbe arrivare a una nuova guerra?**

Se sarà posposto, vorrà dire che è stato trovato un accordo tra le parti e quindi non ci sarà guerra.

**Ci sono voci che l'Arabia Saudita sia già pronta a ospitare il presidente, nel caso in cui la situazione dovesse degenerare, anche dopo la sentenza della Corte penale internazionale. Pensa possa esser vero?**

È possibile. Se il presidente e il suo partito accetteranno questa ipotesi, c'è spazio per un accordo che potrebbe essere accolto anche dal Consiglio di sicurezza dell'Onu: si tratterebbe di attivare l'articolo 16 (che disciplina i poteri che sono attribuiti al Consiglio in fatto di sospensione delle indagini, ndr), bypassando il problema dell'indulgenza al presidente. Ripeto: tutto ciò deve essere accettato formalmente dal capo dello stato, dal suo partito e da altri partiti politici come un accordo per conciliare la stabilità del paese con le responsabilità politiche e penali di El-Bashir.

A quel punto, il presidente potrebbe trasferirsi e risiedere in altri paesi stranieri. (Giba)



Nairobi (Kenya). La firma della pace tra Khartoum e l'Spla, il 9 gennaio 2005.